

75° genetliaco I messaggi augurali per l'arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi

Ad multos annos

S.Em. il cardinale Camillo Ruini

Messaggio di sua Eminenza il Signor Cardinale Camillo Ruini in occasione del 75° genetliaco di Sua Eccellenza monsignor Giampaolo Crepaldi, Arcivescovo - Vescovo di Trieste

Eccellenza carissima, in occasione del tuo 75° compleanno abbi il mio augurio più cordiale! Ricordo gli anni ormai lontani nei quali, come Segretario della Cei, ho avuto la fortuna di averti mio stretto collaboratore in qualità di Direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e del lavoro.

Eri giovane ma già maturo, pieno di idee e di iniziative, capace di gestire situazioni complesse e di mediare tra istanze divergenti. Poi dapprima in Vaticano e quindi come Vescovo a Trieste hai mostrato la piena misura dei doni che il Signore ti ha fatto!

Oggi ti rinnovo il mio personale grande grazie e prego perché tu possa ancora a lungo offrire la tua parola e la tua guida alla Chiesa e alla nostra gente.

Dato in Roma, dal Vaticano 29 settembre 2022

Cardinale Camillo Ruini



S.E. il patriarca Francesco Moraglia

Eccellenza Reverendissima,

Carissimo Confratello, mi unisco alla Chiesa che è in Trieste nel rivolgere a Lei il più vivo augurio – che esprimo a titolo personale e a nome dei Confratelli Arcivescovi e Vescovi del Triveneto – in occasione del Suo 75esimo compleanno. Assicuro altresì la mia preghiera in questo “passaggio” particolare della Sua vita sacerdotale ed episcopale sul piano umano e spirituale. Nel confermarLe stima e vicinanza riceva il mio fraterno saluto nel Signore.

+Francesco Moraglia, Patriarca
Presidente della Conferenza Episcopale
Triveneto



Professor Stefano Zamagni

Il ricordo e l'augurio del professor Stefano Zamagni, economista e accademico, presidente della Pontificia accademia delle scienze sociali

La mia frequentazione con monsignor Crepaldi risale ai primi anni '90 quando lui era, presso la Cei, Direttore dell'Ufficio Episcopale per i Problemi Sociali e il Lavoro. Durante gli anni di una intensa collaborazione sono stati prodotti alcuni documenti importanti, ricordo ad esempio quello sul dualismo italiano tra Nord e Sud. Poi monsignor Crepaldi passò al Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e lì inizia una seconda fase di intensa collaborazione culminata con la pubblicazione dell'enciclica di papa Benedetto XVI *Caritas in veritate*. In quell'enciclica – anche se formalmente le persone la associano al contributo del prefetto dell'epoca, il cardinal Martino –, in effetti, chi ci aveva messo l'anima oltre che la mente era stato monsignor Crepaldi. Per questo motivo diverse volte abbiamo avuto occasione di incrociarci, anche a casa mia qui a Bologna, città dove lui aveva studiato e dove si era laureato in Filosofia. Così ho potuto conoscere e apprezzare quelli

che considero i tratti fondamentali della sua personalità.

Il primo è che ha sempre mostrato come sia possibile tenere in armonia vita contemplativa e impegno nella *civitas*. Chi aveva già anticipato questo era stato sant'Agostino quando aveva scritto che sono le esigenze della carità a spingere il contemplativo a dedicarsi alla vita attiva. Ebbene, monsignor Crepaldi ha fatto tesoro di questo perché ha continuato a studiare, a fare ricerca e, al contempo, ad impegnarsi nel *secolare* e questo è un atteggiamento davvero non frequente perché ci sono presuli che per dedicarsi alla vita attiva dimenticano quella contemplativa. La vita contemplativa non significa vita di preghiera ma la vita di chi studia, di chi ricerca la verità. Altri presuli invece fanno il contrario, dimenticando la vita attiva.

Il secondo tratto che voglio evidenziare della sua personalità è che monsignor Crepaldi ha sempre ben compreso che l'amore autentico alla Chiesa esige sì l'obbedienza ma non sopporta l'atteggiamento servile di chi è aduso a rispettare la lettera anziché lo spirito della legge. Questo è molto importante, l'obbedienza va praticata, come si direbbe, a schiena dritta e non a schiena curva e questo



monsignor Crepaldi mi ha lasciato come insegnamento, cioè come marcare la differenza tra senso religioso e clericalismo.

Infine un terzo tratto: monsignor Crepaldi ha sempre insistito sul fatto che il cristiano non può confondere il senso dei termini *carità* e *solidarietà*.

La carità è diversa, è molto di più della solidarietà anche se nella pratica noi vediamo che pure dentro il nostro mondo cattolico si tende a sostituire il concetto cristiano di carità con quello umanistico di solidarietà. Quando questo avviene succede che si riduce il cristianesimo alla sua dimensione terapeutica e la fede viene ridotta ad un'etica. Monsignor Crepaldi si è sempre battuto contro questo modo di interpretare i termini.

È chiaro che i cristiani si dedicano alla solidarietà ma lo fanno in quanto espressione della carità e non viceversa. Non è un vago amore solidaristico per l'umanità che spinge il cristiano ma è l'amore di Dio che ci porta a rivolgere agli altri le nostre attenzioni.

Questi tre caratteri di monsignor Crepaldi sono quelli che mi hanno personalmente sempre colpito e questo va a suo merito e suo onore.

Ora che, come si dice in gergo, va in pensione monsignor Crepaldi non deve cessare di mantenere quella linea intrapresa e in particolare deve continuare a non farci mancare il pungolo della sua parola e il sostegno della sua vivace intelligenza.

Stefano Zamagni